

## SAMUEL P. HUNTINGTON E LA COLONIZZAZIONE ROMANA DELLA SPAGNA

### *SAMUEL P. HUNTINGTON AND THE ROMAN COLONIZATION OF SPAIN*

### *SAMUEL P. HUNTINGTON Y LA COLONIZACION ROMANA DE ESPAÑA*

LUCA FEZZI\*  
LUCAFEZ@TIN.IT

#### RIASSUNTO

Samuel P. Huntington, nel suo cruciale quanto dibattuto volume *Who Are We?* (2004), in sostegno alla teoria che i “coloni” hanno sempre esercitato un impatto culturale più forte rispetto agli “immigrati”, richiama la natura “conservatrice” della cultura della Spagna romana in cita il *Colonial Elites. Rome Spain and the Americas* di Ronald Syme (1958). Il maggiore problema storiografico –la natura della “romanizzazione”– è aperto; ciononostante, è interessante notare il ruolo del “precedente romano” nelle riflessioni del politologo americano.

**Parole chiave:** Americano, coloni, immigrati, romano, “romanizzazione”.

#### ABSTRACT

Samuel P. Huntington, in his crucial as well as debated book *Who Are We?* (2004), to support the view that ‘settlers’ have always exerted a stronger cultural impact than ‘immigrants’, adduces the ‘conservative’ nature of culture in Roman Spain and quotes Ronald Syme’s *Colonial Elites. Rome, Spain and the Americas* (1958). The main historiographic problem – the nature of ‘romanization’ – is an open one; nevertheless, it is interesting to notice the role of the ‘Roman precedent’ in the American political scientist’s reflections.

**Keywords:** American, immigrants, ‘romanization’, Roman, settlers.

#### RESUMEN

Samuel P. Huntington, en su libro crucial además de importante *Who Are We?* (2004) sostiene la idea que los “colonos” siempre han ejercido un impacto cultural muy fuerte respecto a los “inmigrantes”, aduce la naturaleza “conservadora” de la cultura en la España romana y cita al libro de Ronald Syme *Colonial Elites. Rome, Spain and the Americas* (1958). El principal problema historiográfico –la naturaleza de la ‘romanización’– es uno abierto; sin embargo, es interesante notar el rol del precedente romano en las ideas del politólogo norteamericano.

**Palabras claves:** Americanos, inmigrantes, ‘romanización’, romano, colonos.

\* Professore di Storia Romana, PhD in discipline storico-classiche, Scuola Normale Superiore, Pisa.

Questa breve nota vuole segnalare la presenza, in un recente scritto del politologo americano Samuel P. Huntington (*Who Are We?*), di un riferimento a una altrettanto nota riflessione dello storico di Roma antica Ronald Syme (*Colonial Élites*) sul fenomeno della colonizzazione romana, riferimento teso a gettare luce sull'identità degli Stati Uniti, nazione di 'coloni' prima ancora che di 'immigrati'. La scelta di approfondire la questione è ovviamente legata all'importanza che i due scritti, sebbene in settori ben distinti, rivestono.

Pare quindi opportuno partire dalle riflessioni di Syme che, nel corso delle tre Whidden Lectures tenute nel gennaio 1958 presso la McMaster University di Toronto (pubblicate nello stesso anno dalla Oxford University Press nel volume *Colonial Elites. Rome, Spain and the Americas*), ha efficacemente delineato il ruolo delle élite coloniali in relazione a tre imperi mondiali distintisi per importanza quanto per durata, ovvero quello di Roma, quello della Spagna e quello dell'Inghilterra.

Si tratta di riflessioni che, come noto, hanno giocato un ruolo importante nella storiografia successiva, sia riguardo ai concetti di 'colonialismo' e 'imperialismo', sia riguardo al problema delle élites. Tali riflessioni, del resto, sono state espresse nella fase di decolonizzazione di quello che tre anni prima –in occasione della conferenza di Bandung– venne ufficialmente chiamato 'Terzo mondo', all'indomani della crisi di Suez (1956) e del riaccutizzarsi del dibattito sul ruolo delle élites nei sistemi democratici<sup>1</sup>, segnato tra l'altro dalla pubblicazione del volume *The Power Elites* (1956) del sociologo americano Charles W. Mills.

Syme, relativamente a Roma, sottolinea l'importanza avuta delle élites relativamente alla lunga durata dell'impero, giungendo a osservare che: "The thing that matters is not the structure, and not the principles, but the men, those who are selected to carry the burden of administration: if you like, the oligarchy of government"<sup>2</sup>. In particolar modo, Roma avrebbe saputo inglobare nella cittadinanza e nel governo le classi dirigenti dei paesi conquistati, "in what might properly be called an 'open society' or indeed an 'expanding society'"<sup>3</sup>.

Da questa considerazione prende lo spunto l'approfondimento di un caso straordinariamente importante, ovvero quello della Spagna romana, che in età imperiale seppe produrre una straordinaria schiera di intellettuali e dirigenti. Ma come si formò questa élite? Da una guerra di conquista, innescata dallo scontro con Cartagine, una guerra lunga e particolarmente difficile; molto interessante notare come Syme, a tale proposito, osservi che "one may be tempted to invoke analogy or parallels, some of them to be drawn from the colonization and exploitation of the Americas by the Spaniards and by the English"<sup>4</sup>.

Vale la pena soffermarsi sulla possibilità teorica di creare analogie, fattore che costituisce la base stessa delle tre Whidden Lectures e che, allo stesso modo, ha offerto a Huntington la possibilità di citare l'opera di Syme. Lo storico di Roma mette bene in chiaro che uno dei motivi che possono indurre alla creazione di tali analogie è, per quanto riguarda le colonie romane, la scarsità di informazioni e la necessità di aggiungere a esse "a fair measure of guesswork"<sup>5</sup>.

Syme sottolinea come nel caso della Spagna romana l'immigrazione fosse costituita principalmente da soldati –che spesso non erano neppure cittadini romani– o da mercanti in cerca di fortuna; entrambe le categorie avevano interesse a stabilirsi nelle nuove e ricche terre di conquista. Conseguenza fu la creazione di centri urbani di diverso tipo. Tra questi le colonie, con un nucleo iniziale di veterani che incorporava in seguito parte della popolazione nativa, senza frapporre barriere etniche o religiose, ma puntando principalmente alle classi dirigenti locali.

Ciò fece sì che già ai tempi di Cesare la Spagna fosse caratterizzata da una cultura straordinariamente sviluppata e da una classe dirigente di ricchi possidenti terrieri, ex mercanti. Syme constata l'impossibilità di definire le implicazioni psicologiche della lontananza da Roma, ma allo stesso tempo non può fare a meno di osservare che molti trasferimenti nella capitale dell'impero ebbero grande successo; in sintesi, osserva: "Such in outline is the class of the new Romans, alert, energetic and highly successful"<sup>6</sup>.

Si trattava di un fenomeno assolutamente consono alle necessità di espansione della Roma di età repubblicana, sforzo continuo che richiedeva sempre nuovi uomini e nuove energie; a tale proposito Syme scrive:

<sup>1</sup> Si tratta in realtà di una problematica nata in ambito italiano con l'affermarsi del pensiero di Gaetano Mosca (1858-1941) e di Vilfredo Pareto (1848-1923), poi affrontata dal tedesco Robert Michels (1876-1936) ed entrata infine nell'elaborazione politologica americana nel 1936 grazie a Harold D. Lasswell (*Politics...*) e ripresa dal 1941 da James Burnham (*Managerial...*).

<sup>2</sup> Syme, *Colonial...*, p. 3.

<sup>3</sup> Syme, *Colonial...*, p. 4.

<sup>4</sup> Syme, *Colonial...*, p. 10.

<sup>5</sup> Syme, *Colonial...*, p. 10.

<sup>6</sup> Syme, *Colonial...*, p. 13.

It is personal quality that counts, not race or origin. The provincials from the western lands embody many types of merit, and not least the reassuring fact that they conform to certain of the cherished ideals of Roman tradition, notably that simple and old-fashioned way of life which (in the pages of Roman poets or moralists) is so often deemed to have deserted the metropolis, being only discoverable in the Sabine country, or in the towns of northern Italy and the West. A new nation is not new in all respects. It is an observable phenomenon in other ages that colonists preserve habitus of life or speech no longer current at home; and the Spanish language in fact goes back to a form of Latin more archaic than does French. The Spanish Romans (it might seem) parade and exploit their loyalty to the old Roman traditions. On the other hand, their resplendent success proves them eager, ambitious and innovatory<sup>7</sup>.

Il concetto di colonia come luogo della 'conservazione' dei costumi antichi costituisce un passaggio molto importante, non a caso ripreso da Huntington.

Per il politologo americano, in sintesi, l'identità nazionale degli Stati Uniti si sarebbe fondata, per ben tre secoli, sulla cultura anglo-protestante e sulla lingua inglese, riuscendo nondimeno a dare origine a una società multietnica, e ciò grazie proprio al fatto che gli Stati Uniti furono un paese di 'coloni' e non di 'immigrati'. Il 'colono' è colui che dà l'impronta sociale e culturale al nuovo territorio, e non semplicemente colui che vi si stabilisce, dovendo, più o meno di buon grado e più o meno compiutamente, integrarsi in strutture precostituite.

Su questo assunto l'autore – che nel 1996 (con il volume *The Clash of Civilizations*) aveva prospettato uno scenario globale caratterizzato dallo scontro tra le diverse civiltà, tesi divenuta punto di riferimento e allo stesso tempo oggetto di acceso dibattito in tutto il mondo – auspica che, per rispondere alle minacce esterne, gli americani tornino ai valori originari anglo-protestanti, messi in crisi a partire dagli anni Sessanta.

Vediamo ora di contestualizzare meglio la citazione, contenuta nel paragrafo *Settlers before Immigrants*.

Huntington nota innanzitutto come l'atteggiamento americano nei confronti dell'immigrazione abbia subito significativi mutamenti. Dopo il blocco dell'immigrazione di massa, introdotto nel 1924 dall'*Immigration Act*, si verificò infatti una rivalutazione in senso positivo del fenomeno. Fu proprio in quel preciso contesto culturale che venne pronunciato il celebre appello del Presidente Franklin Delano Roosevelt alle Daughters of American Revolution (1938): "Remember, remember always, that all of us, and you and I especially, are descended from immigrants and revolutionists". In seguito, lo stesso Presidente John Fitzgerald Kennedy riprese, citandola, la frase nel volume *A Nation of Immigrants* (scritto nel 1958 ma uscito postumo nel 1964)<sup>8</sup>. Il concetto della 'nazione di immigrati' sarebbe stato in seguito ribadito da studiosi come Oscar Handlin ("the immigrants were American History")<sup>9</sup> e Robert Bellah ("All Americans except the Indians are immigrants or the descendants of immigrants")<sup>10</sup>.

Per Huntington, invece, gli avi non sarebbero stati "immigrants but settlers, and in its origins America was not a nation of immigrants, it was a society, or societies, of settlers who came to the New World in the seventeenth and eighteenth centuries. Its origins as an Anglo-Protestant settler society have, more than anything else, profoundly and lastingly shaped American culture, institutions, historical development, and identity"<sup>11</sup>.

I coloni lasciano infatti, spesso in gruppo, una società preesistente, con lo scopo di ricrearne un'altra, spesso lontano. Huntington continua:

"They are imbued with a sense of collective purpose. Implicitly or explicitly they subscribe to a compact or charter that defines the basis of the community they create and their collective relation to their mother country. Immigrants, in contrast, do not create a new society. They move from one society to a different society. Migration is usually a personal process, involving individuals and families, who individually define their relation to their old and new countries. The seventeenth- and eighteenth-century settlers came to America because it was a *tabula rasa*. Apart from Indian tribes, which could be killed off or pushed westward, no society was there; and they came in order to create societies that embodied and would reinforce the culture and values they brought with them from their origin country. Immigrants came later because they wanted to become part of the society the settlers had created.

<sup>7</sup> Syme, *Colonial...*, pp. 17-18.

<sup>8</sup> Kennedy, *Nation...*, p. 3.

<sup>9</sup> Handlin, *Uprooted...*, p. 3.

<sup>10</sup> Bellah, *Broken...*, p. 88.

<sup>11</sup> Huntington, *Who...*, p. 39.

Unlike settlers, they experienced 'culture shock' as they and their offsprings attempted to absorb a culture often much at odds with that which they brought with them. Before immigrants could come to America, settlers had to found America<sup>12</sup>.

Proprio su queste basi, tra il XVIII e il XIX secolo, si sarebbe sviluppata l'identità americana: se le successive ondate di immigrati contribuirono certo a dirigerla, esse tuttavia "did not change it fundamentally"<sup>13</sup>.

L'America può essere quindi considerata, secondo Huntington, una società coloniale, nel senso stretto del termine 'colonia', ovvero "a settlement created by people who leave a mother country and travel elsewhere to establish a new society on distant turf"<sup>14</sup>. Si tratta di un significato ben diverso da quello attribuito successivamente al termine, ovvero "a territory and its indigenous people ruled by the government of another people"<sup>15</sup>.

Huntington menziona a questo punto un parallelo tratto dal mondo greco: "Historical counterparts to the English, French, and Dutch North American settler colonies of the seventeenth century are the Athenian, Corinthian, and other colonies in Sicily founded in the eighth and seventh centuries B.C. The processes of settlement and the patterns of development of the former broadly parallel those of the latter more than two millennia earlier"<sup>16</sup>.

L'idea di fondo è che chi si allontana dalla madrepatria per fondare una colonia – forte di una cultura propria e della volontà di riprodurla nel nuovo territorio – finisce per esercitare un impatto decisivo sulla nuova società. Lo studioso cita a sostegno della propria tesi le riflessioni di John Porter<sup>17</sup>, che ritiene il "charter group" come il più influente sullo sviluppo della futura società, e di Wilbur Zelinsky, che chiama il fenomeno *Doctrine of First Effective Settlement*, sostenendo che "In terms of lasting impact, the activities of a few hundred, or even a few score, initial colonizers can mean much more for the cultural geography of a place than the contributions of tens of thousands of new immigrants a few generations later"<sup>18</sup>.

Huntington continua poi la sua argomentazione con la citazione di Syme:

A new nation is not new in all respects. It is an observable phenomenon in other ages that colonists preserve habitus of life or speech no longer current at home; and the Spanish language in fact goes back to a form of Latin more archaic than does French. The Spanish Romans (it might seem) parade and exploit their loyalty to the old Roman traditions. On the other hand, their resplendent success proves them eager, ambitious and innovatory<sup>19</sup>.

A essa vengono poi affiancate un paio di citazioni di Tocqueville. La prima è l'incipit de *L'ancien régime au Canada* (1856): "C'est dans les colonies qu'on peut le mieux juger la physionomie du gouvernement de la métropole, parce que c'est là que d'ordinaire tous les traits qui la caractérisent grossissent et deviennent plus visibles. Quand je veux juger l'esprit de l'administration de Louis XIV et ses vices, c'est au Canada que je dois aller. On aperçoit alors la difformité de l'objet comme dans un microscope". La seconda è invece un passo di una lettera indirizzata all'abate Lesueur, scritta da Albany, di ritorno dal viaggio in Québec, in data 7 settembre 1831: "aujourd'hui il y a dans la seule province du Bas-Canada 600.000 descendants de Français. Je vous répons qu'on ne peut leur contester leur origine. Ils sont aussi Français que vous et moi. Ils nous rassemblent même bien plus que les Américains des États-Unis ne rassemblent aux Anglais. Je ne puis vous exprimer quel plaisir nous avons éprouvé à nous retrouver au milieu de cette population. Nous nous sentions comme chez nous, et partout on nous recevait comme des compatriotes, enfants de la *vieille France*, comme ils l'appellent. A mon avis, l'épithète est mal choisie. La vieille France est au Canada, la nouvelle est chez nous. Nous avons retrouvé là, surtout dans les villages éloignés des villes, les anciennes habitudes, les anciennes mœurs françaises". Ancora una volta, in ben altro contesto storico, le colonie avrebbero mostrato forti elementi in senso conservatore.

<sup>12</sup> Huntington, *Who...*, pp. 39-40.

<sup>13</sup> Huntington, *Who...*, p. 41.

<sup>14</sup> Huntington, *Who...*, p. 41.

<sup>15</sup> Huntington, *Who...*, p. 41.

<sup>16</sup> Huntington, *Who...*, p. 41.

<sup>17</sup> Porter, *Vertical...*, p. 60.

<sup>18</sup> Zelinsky, *Cultural...*, pp. 13-14.

<sup>19</sup> Huntington, *Who...*, p. 42.

In sintesi, tornando alla citazione da parte di Huntington delle osservazioni di Syme sul carattere 'conservativo' della cultura introdotta dalla colonizzazione romana in Spagna, va rilevato come la questione di fondo resti straordinariamente complessa. Essa presuppone infatti una definizione della struttura della singola colonia, delle motivazioni alla base della sua fondazione e, non da ultimo, del suo ruolo nell'acculturazione del territorio indigeno (problematica che si deve, da ultimo, confrontare con un mutamento nel clima culturale che ha condotto, in campo accademico, a importanti tentativi di superamento del concetto di 'romanizzazione')<sup>20</sup>.

Nonostante ciò, bisogna tuttavia rilevare che Roma antica è riuscita ancora una volta a esercitare un importante ruolo di 'esempio' all'interno di una tematica –riferita alla realtà storica degli Stati Uniti– che, da un punto di vista squisitamente politico, si rivela tanto delicata quanto foriera di ulteriori sviluppi e dibattiti.

## BIBLIOGRAFIA

- Bellah, R.N. 1992. *The Broken Covenant: American Civil Religion in a Time of Trial*<sup>2</sup>, The University Chicago Press, Chicago.
- Bénabou, M. 1976. *La résistance africaine à la romanisation*, Université de Paris-Sorbonne, Paris.
- Burnham, J. 1941. *The Managerial Revolution: What is Happening in the World*, New York.
- Buchsenschutz, O., Le Roux, P., Rousset, D., Yon, J.B. 2004, *La romanisation*, J.B. "Annales. Histoire, sciences sociales" 2, pp. 287-383.
- Handlin, O. 1973. *The Uprooted*<sup>2</sup>, Boston.
- Huntington, S.P. 1996. *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York.
- Huntington, S.P. 2004. *Who Are We?*, New York.
- Kennedy, J.F. 1986. *A Nation of Immigrants*<sup>2</sup>, Harper Collins Publishers, New York.
- Koch, M. 1993. *Ronald Syme 'Colonial elites' wiedergelesen*, in J. Untermann - F. Villar (edd.), *Lengua y cultura en la Hispania prerromana. Actas del V coloquio sobre Lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25-28 de noviembre de 1989)*, Salamanca , pp. 349-360.
- Laffi, U. 2001. *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Laffi, U. 2007. *Colonie e municipi nello stato romano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Lasswell, H.D. 1936. *Politics: Who Gets What, When, How*, Meridian Books, Cleveland.
- Mills, C.W. 1956. *The Power Elite*, Oxford University Press, New York.
- Porter, J. 1965. *The Vertical Mosaic: An Analysis of Social Class and Power in Canada*, University of Toronto Press, Toronto.
- Salmon, E.T. 1969. *Roman colonization under the Republic*, London.
- Syme, R. 1958. *Colonial élites. Rome, Spain and the Americas*, Oxford University Press, London.
- Zelinsky, W. 1992. *The Cultural Geography of the United States*, Prentice Hall, New York.

<sup>20</sup> Per una sintesi sul fenomeno della colonizzazione romana rimando a Salmon, *Roman...*, mentre, per i dovuti approfondimenti, rimando ai contributi contenuti in Laffi, *Studi...* e Laffi, *Colonie...* Sui problemi legati al concetto di 'romanizzazione' basti citare Bénabou, *La résistance...* e, da ultimo, il dossier *La romanisation...* Sulle riflessioni di Syme sulla Spagna romana vd. anche Koch, *Ronald...*